

Eduardo Di Blasi

ROMA «Nessun dolore è così grande da non poter essere dimenticato». L'uomo, il dolore, anche il più grande, tende a dimenticarlo. Fa come le mamme che partoriscono: quale donna partorirebbe se ricordasse l'atrocità di quel dolore fisico che ha provato? Il premio Nobel per la Pace, lo scrittore Elie Wiesel, sopravvissuto a Buchenwald, nel mezzo della Giornata della memoria (sono circa le 17 quando prende la parola nell'aula Giulio Cesare, sede del Consiglio comunale di Roma, invitato dal sindaco Walter Veltroni), dipinge con pochi tratti la natura umana. Ricorda un racconto di Kafka sulla tragedia di un messaggero che non riusciva a recapitare il proprio messaggio. Poi si raccoglie in un pensiero più profondo: «La cosa peggiore non è non riuscire a recapitare un messaggio. È non ricordare più quello sia...».

Dolore immenso La memoria, appunto. La memoria davanti a quel dolore immenso, a quella catastrofe immane, allo sterminio lucidamente programmato ed eseguito chiamato, dalle vittime, «Shoah». Una memoria che, come nella natura umana spiegata da Wiesel, alla fine tende a scomparire lasciando la domanda: «La nostra storia, per quanto terribile essa sia stata, può essere dimenticata?». In fondo, ci racconta Wiesel, quello sterminio pianificato non fu opera di cieca ignoranza. I carnefici avevano studiato nelle migliori università d'Europa. Apprezzavano il bello dell'arte. Conoscevano la filosofia. Eppure non ebbero scrupoli a massacrare bambini inermi solo perché ebrei. Questo è successo in Germania, questo è stato, fatte le dovute proporzioni, nel Ruanda africano, nella Bosnia europea. A 59 anni esatti dall'apertura della vista sull'orrore di Auschwitz, cosa è rimasto? «Abbiamo le antenne», afferma Wiesel. «Tutto quello che c'è rimasto: le antenne. Antenne che ci dicono che oggi c'è un pericolo mortale per l'umanità, un pericolo che il ricordo di Auschwitz, un posto che solo nominato evoca ancora paura e timore, non serve a fermare. Adesso, anzi, questa immane tragedia che ha colpito gli ebrei viene usata contro Israele. Ma Israele cos'è? Non è il cuore dello stato

Lo scrittore: «Il ricordo di Auschwitz da solo non basta a fermare il ritorno dell'orrore»

“ Lo scrittore sopravvissuto a Buchenwald, parla a Roma su invito di Veltroni: «Nessun dolore è così grande da non poter esser dimenticato» ”



Tra le iniziative per il 59° anniversario della liberazione di Auschwitz la proiezione di un film prodotto da Spielberg davanti a Ciampi e agli studenti romani

«Antisemitismo, pericolo mortale per l'umanità»

Giorno della memoria, l'appello del Premio Nobel Eli Wiesel: attenti, la storia può essere dimenticata

ebraico? Capisco le critiche su un movimento politico, ma non si possono utilizzare quelle stesse parole per venire contro di noi». Auschwitz, con i suoi morti, il capannone dei bambini, le ruspe per spostare i cadaveri ridotti a ossa, resta ricordo. Rima-

ne, mutato, il fondo dell'odio che generò l'abisso: l'antisemitismo. Gianfranco Fini, invitato anche lui come rappresentante del Governo, ha raccontato un episodio indicativo di una tendenza: «Quando ritornai da Israele, incontrai una sera un'illustra perso-

nalità del nostro Paese. Non un politico. Un professionista che si complimentò con me per le dichiarazioni fatte in Israele. Io stavo per ringraziare quando fui gelato da quello che continuò a dire: "Ha fatto bene. Gli ebrei sono potenti"». Questo è antisemi-

tismo, queste le nuove sottili forme che prende oggi. Gli anticorpi sono nel sistema: «tenere viva la memoria nelle giovani generazioni», aveva affermato poco prima Veltroni. Roma ha dato tanto al Giorno della Memoria: un convegno alla Promoteca

comunale organizzato con l'Anpi, l'incontro con le scuole al Teatro Brancaccio, una proiezione, presso l'Auditorium, per gli studenti romani insieme al presidente della Repubblica. Alla Promoteca, gli interventi di Giuliano Vassalli, del presidente del-

l'Anpi Rendina, del sindaco Veltroni e del direttore de *rUnità*, Furio Colombo, che da parlamentare fu l'artefice dell'istituzione del Giorno della Memoria. Colombo ha raccontato della sua infanzia durante il ventennio: «Un giorno ci portarono tutti in palestra. E lì ci presentarono l'ispettore della razza che lesse la lista dei bambini che dovevano essere cacciati dalla scuola. La cosa più triste fu proprio il silenzio degli insegnanti. Coloro che per noi erano figure di riferimento, che fino a quel momento ci avevano dato sicurezza, si mostrarono indifferenti».

All'Auditorium, su invito del Senato, del ministero dell'Istruzione, della Survivors of the Shoah Visual History Foundation e della Task Force Internazionale per l'educazione, il ricordo dell'Olocausto, alla presenza di Ciampi (che con l'occasione ha premiato con la medaglia d'oro al valor civile Leone Paserman, in nome della comunità isra-

elita di Roma), alcuni ragazzi delle scuole romane hanno assistito alla proiezione di tre film sull'Olocausto della serie, prodotta dalla Shoah Foundation di Steven Spielberg, intitolata *Broken Silence*.

Cosa fanno i ragazzi Il primo gruppo di ragazzi è arrivato saltellante dentro l'Auditorium. Ha lanciato due fischi a Letizia Moratti quando questa ha preso la parola, ma poi, appena l'ha sentita parlare, accorata di quello che fu, ha ascoltato, in silenzio. E poi applaudito. Dopo il cerimoniale, con Ciampi e la signora Franca seduti in platea, è partito il primo filmato: *Bambini dall'abisso* di Pavel Chukhraj. Un film russo, sottotitolato in italiano, che, come tutte le produzioni della Shoah Foundation, si basa sulla fusione tra riprese filmate della guerra e ricordi dei sopravvissuti. In questo caso i sopravvissuti erano bambini quando la città di Kiev fu presa dai nazisti. Raccontano di eccidi, di orrori quotidiani, della mamma strappata al figlio, di quella, disperata, che per proteggere il suo pargoletto dal massacro lo strinse a sé, e poi, schiacciata dal peso dei cadaveri degli altri ebrei che venivano fucilati, finì per soffocarlo. Racconti che finiscono in pianti disperati per quel fratello che non si vide più, per quello che scelse la fila sbagliata e finì in una camera a gas. I sorrisi dei ragazzi, all'uscita, non c'erano più. Ricordare è doloroso.

Il racconto di Colombo: «Ci dissero quali bambini venivano cacciati. E gli insegnanti tacquero...»



La manifestazione per la giornata della memoria ieri a Milano

Maxabordi/Tamtam

antifascismo

Ex deportati e partigiani per le vie di Milano

MILANO Bandiere unite a sfilare insieme per le vie di Milano. Bandiere di Israele insieme a quelle di Cgil, Cisl, Uil, bandiere dell'associazione nazionale partigiani, delle associazioni dei deportati insieme ai gonfaloni di Milano, della Regione, della Provincia, dei Comuni dell'hinterland. Si è svolta in questi termini la manifestazione milanese della Giornata della Memoria, per ricordare il 27 gennaio del 1945, giorno della liberazione di Auschwitz. Una data il cui valore storico è stato ricordato in piazza Duomo dal rabbino capo di Milano, Giuseppe Laras, dal presidente della comunità ebraica milanese, dal segretario della Cisl Maria Grazia Fabrizio che ha parlato a nome di Cgil, Cisl e Uil. Sotto al palco le bandiere mischiate a cartelli dei tanti campi di Dachau, Auschwitz, Buchenwald... Sopra il sindaco Albertini, il prefetto Ferrante, le istituzioni milanesi. A chiudere la manifestazione, le parole di Claudio Maris, presidente nazionale dell'associazione degli ex deportati. Il quale ha ricordato come nel '44 furono i cittadini di Milano, gli operai, gli impiegati, a sentire il dovere di dire basta al fascismo. «Furono loro a provare un sentimento collettivo. Ecco dove, signor presidente del Senato, è nato il sentimento antifascista. L'antifascismo non è affatto un "rito rivoluzionario tolemaico", ma un sentimento collettivo che ha fatto la storia. Questa memoria collettiva non può che essere unita in una pagina scritta tutti insieme».

fatto

Scaffale senza libri a Napoli Un intero scaffale vuoto in ricordo di un episodio avvenuto nel lontano 1933, quando in Germania alcuni studenti ed attivisti nazionalsocialisti diedero fuoco ai libri di centinaia di scrittori e scienziati ebrei tedeschi. Questa la scelta di una libreria napoletana del gruppo Fnac per ricordare la tragedia della Shoah.

Migliaia di studenti a Bologna. «Voi siete arrivati all'inferno»: con questa frase (gridata dagli Ss all'arrivo dei convogli ad Auschwitz), da lui ripetuta più volte, con tono perentorio anche in tedesco, Nedo Fiano ha aperto la sua testimonianza di sopravvissuto ai campi di sterminio di Auschwitz-Birkenau, portata ai circa 6.500 studenti di 98 scuole medie e superiori di tutta la regione che affollavano il PalaDozza di Bologna, catturando a lungo l'attenzione e suscitando l'emozione e la partecipazione dei ragazzi.

Il Csm osserva un minuto di silenzio. I dirigenti delle Corti d'Appello e delle Procure generali e i rappresentanti dei Consigli giudiziari di tutta Italia, riuniti a Roma al Csm, hanno osservato un minuto di silenzio in memoria delle vittime dell'Olocausto.

La Risiera di San Sabba. Per la prima volta da quando è monumento nazionale, la Risiera di San Sabba di Trieste, l'ex pilatura di riso che i nazisti trasformarono nell'unico campo di concentramento in Italia con forno crematorio, ha visto la presenza, ieri, di tutte le comunità religiose presenti in città.

detto

PIERO FASSINO «Non dimenticare è un imperativo prima di tutto morale e civile: perché agli ebrei siano sempre riconosciuti i loro inalienabili diritti; perché nessun uomo, nessuna donna debba più patire ciò che ha sofferto il popolo ebraico; perché ogni individuo e ogni comunità possano vivere la propria cultura, religione, etica senza discriminazioni o oppressioni».

PIER FERDINANDO CASINI «Non potremo dire di aver vinto la battaglia contro l'antisemitismo sino a quando la cattiva pianta dell'odio razziale non sarà stata definitivamente estirpata. Ed anche allora dovrà restare vivo e presente in noi il dovere di non abbassare mai la guardia».

WALTER VELTRONI «La memoria non si racchiude in un giorno per un periodo di oblio, ma è il risultato di un lavoro durato tutto l'anno. Auschwitz è divenuto sinonimo dell'orrore assoluto ma rimane prima di tutto un luogo fisico, concreto, il cui orrore è misurabile negli occhi dei ragazzi delle scuole di Roma che lo hanno visitato ad ottobre».

GIANFRANCO FINI «Il dovere connesso alla memoria è innanzitutto un dovere di carattere morale, che impegna tutti, la società, le istituzioni, i cittadini. Per me il dovere è triplice: ricordare l'Olocausto, far sì che non si disperda la memoria e ricordare anche le colpe per cui tutto questo avvenne, così come bisogna ricordare i giusti, coloro i quali seppero trovare la forza e il coraggio di ribellarsi».

Berlusconi: un comitato contro razzismo e xenofobia

L'annuncio del premier: sarà un organismo di monitoraggio sulla discriminazione e l'antisemitismo

ROMA L'esecutivo Berlusconi intende impegnarsi a favore della fratellanza tra i popoli e le religioni e contro il razzismo e la xenofobia. Non è chiaro se a questo impegno aderisca anche la Lega. Ha detto, ieri, il premier, in occasione del Giorno della Memoria: «Il nostro governo agirà con il massimo impegno per far crescere il dialogo, il rispetto e l'accettazione tra culture e religioni diverse, in modo che ciascuno riconosca in ogni "altro" un suo fratello». Non solo. «Coerentemente con la mozione sull'antisemitismo approvata dal Senato il 20 gennaio - ha sottolineato il premier - ho invitato il ministro dell'Interno a promuovere l'istituzione di un comitato interministeriale contro

la discriminazione e l'antisemitismo». Questo organismo, ha assicurato, «sarà chiamato a esercitare un monitoraggio costante sui pericoli di regressione verso forme di intolleranza, razzismo e xenofobia e ad individuare gli strumenti educativi e sanzionatori per contrastare efficacemente ogni comportamento ispirato da odio religioso o razziale». E ancora: «A marzo l'Italia avrà l'onore di presiedere la task force internazionale per la Shoah, l'organismo internazionale di cui fanno parte 16 Paesi, che persegue il fine, attraverso l'insegnamento, la formazione dei docenti e la promozione di ricerche e studi, di mantenere viva la memoria collettiva dello sterminio di milioni di ebrei».

«Partita della memoria» con attori ed ex calciatori. Prima del calcio d'inizio Wiesel, Veltroni, Gasparri, Paserman, l'ambasciatore Gol e una studentessa si passano una fiaccola

Il calcio ricorda, e all'Olimpico si accendono tante candele

Massimo Solani

ROMA «Quante candele dovremmo accendere per ricordare i milioni di donne, bambini e uomini che hanno perso la vita durante l'Olocausto? Se questa fosse una sinagoga sapremmo cosa fare e reciteremo una preghiera per ricordare quanti hanno sacrificato la vita. Ma questa non è una sinagoga è un luogo dove siamo venuti non solo per ricordare ma anche per ringraziare tutti coloro che ci aiutano a mantenere viva la memoria dei nostri lutti». A parlare è il premio Nobel per la Pace Elie Wiesel che ieri sera ha aperto la cerimonia delle candele all'inizio della Partita della Memoria organizzata allo stadio Olimpico dall'associazione «Figli della Shoah», dalla comunità ebraica

e dal Comune di Roma per raccogliere fondi per la costruzione del Museo della Shoah nella Capitale. Un incontro cui però ha fatto da cornice un pubblico tutt'altro che numeroso. E difficilmente si poteva sperare di meglio visto il clima rigido e la pioggia che era caduta per quasi tutto il pomeriggio. A sfidarsi, sul terreno umido dell'Olimpico, due rappresentative composte da attori, sportivi, uomini dello spettacolo e varie personalità che hanno scelto di essere presenti per testimoniare che anche con una partita di calcio si può dare il proprio contributo alla memoria dell'Olocausto. «Una partita fra amici un po' fuori forma», come l'hanno definita quasi tutti, una curiosa occasione per rivedere in campo gli ex portieri della Nazionale Walter Zenga e Stefano Taccioni al fianco di volti noti della tv (come Paolo

Bonolis, Gene Gnocchi o i comici Aldo, Giovanni e Giacomo solo per citarne alcuni) e le calciatrici Carolina Morace (ora allenatrice della selezione azzurra femminile) e Patrizia Panico. E sono in molti ad aver strabuzzato gli occhi quando il primo calcio al pallone della serata lo ha dato Gianni Rivera... ma la sua, sul campo, è stata solo una apparizione fugace visto che da tempo «l'abatino» (come lo aveva ribattezzato Gianni Brera ai tempi del Milan) ha lasciato spazio al delegato del Comune di Roma per le politiche sportive. «È importante usare la memoria per evitare altra barbarie - ha proseguito il premio Nobel Wiesel nel suo discorso - Nella mia vita ho imparato una cosa: che non bisogna mai dimenticare quanti sono stati condannati per quello che erano. E oggi, qui, non soltanto

vorrei ricordare quanto è stato fatto contro il mio popolo ma anche quanto viene tutt'ora fatto contro altri popoli. Quando l'umanità soffre bisogna aiutarla, quando gli innocenti patiscono bisogna star loro accanto». Dopo di lui, fra gli applausi del pubblico, la fiaccola per l'accensione delle candele è poi passata nella mani del sindaco di Roma Walter Veltroni, del ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri, del presidente della comunità ebraica di Roma Leone Paserman ed infine in quelle dell'ambasciatore di Israele in Italia Ehud Gol. E alla comunità ebraica della Capitale, come anche all'associazione «Figli della Shoah» il presidente della Provincia di Roma Enrico Gasbarra e quello della Regione Lazio Francesco Storace hanno poi fatto dono di una targa commemorativa.